

Il colore della pelle

MAURIZIO CHERICI
SEGUE DALLA PRIMA

Ma ha chiesto scusa, tanti italiani chiedono scusa. Non tutti. La preoccupazione dei telecronisti infermieri riporta romanticamente alla retorica dell'Italietta di Vittorio Pozzo, allenatore che ha conquistato due campionati del mondo sguainando il saluto fascista all'inizio di ogni partita. Ma se la gomitata avesse rotto il naso a un giocatore del Ghana o dell'Angola, o di Trinidad Tobago (non del Brasile, ariani onorari), per non parlare dei magrebini della Tunisia, la costernazione delle folle Tv e il rincrescimen-

to seduto al mio fianco. 'Volete sempre qualcosa'. 'Ci marciano, ci marciano, vogliono sempre qualcosa': una signora si alza in piedi quasi a fare scudo alla porta ancora chiusa dello studio e invece. 'Dice un minuto e di sicuro sta dentro mezz'ora a spese nostre'. Guarda la ragazza con aria di sfida, letteralmente digrignando i denti: 'Non ti facciamo passare neanche morta'. La ragazza si è rivolta col 'lei' mentre le quattro persone la sbrigliano col 'tu': con occhi spalancati, osserva chi la aggredisce senza il coraggio di rispondere. All'inizio sono più stupito che indignato, ma poi comincia a bollarmi il sangue ed esercito la nobile arte ereditata da mia madre: contare fino a 10. Mentre conto, i bravi italiani continuano ad accanirsi. Il tipo al mio fianco se la prende con 'questi qui che nei loro Paesi hanno più soldi di noi e vengono a prendersi anche i nostri.

ambulatorio dell'odio. Aspettando la fine delle quattro visite, il professore sfoggia un giornale. Adesso il dottore lo invita ad accomodarsi: «Devo insistere con la ragazza perché entri al mio posto». Si era sentita così a disagio da non trovare il coraggio di accomodarsi nelle sedie rimaste vuote: sempre in allarme sulla porta d'ingresso. «Entra per mostrare i suoi fogli al medico, subito esce. Trenta secondi». Quante volte, ogni giorno, deve sopportare la stessa diffidenza? Non è una storia nuova. Né diversa dalle storie di normale inciviltà che scandiscono la vita delle nostre città. Non fa più notizia. Ci si abitua come per i corpi insanguinati dalla guerra che ogni sera appaiono sulle Tv all'ora di cena. L'indignazione è ormai virtù di pochi. Ma fa impressione sia successo a Macerata dove la presenza degli extra è poca cosa, città tranquilla, impiegatizia, pochi furti all'anno, nessun delitto da chissà quanto tempo. Chi la abita si può spaventare solo ascoltando le telefonate e i commenti di Zapping («non si vive più, abbiamo paura ad uscire di casa») o gli allarmi solenni di Borghesio e Calderoni aggrappati all'orribile Bossi-Fini, legge che considera gli immigrati cose da usare, braccia autorizzate solo a sudare, ma quando il giorno finisce devono sparire, come in Sudafrica negli anni dell'apartheid. Le nostre abitudini non prevedono la loro presenza. Che disturba e intimorisce. Inutile nascondere, sono diversi. Se una ragazza di colore abbandona un bambino appena nato, o se due tunisini si accollano per strada o aggrediscono impiegate e commesse, il racconto di giornali e Tg esaspera solo il risvolto criminale, nessuna analisi della solitudine. O del dolore inconsolato dello strappo dalla realtà nel quale sono cresciuti e hanno abbandonato per sopravvivere. Quanti *Porta a Porta* Vespa ha dedicato per cifrare gli im-

nuova borghesia compradora delle regioni fino a ieri di emigranti, ritrascrive sulla vita degli extra le umiliazioni sofferte dalle loro famiglie in terra straniera? Tamponano riproponendo la stessa paura che umiliava gli italiani di Zurigo o Stoccarda negli anni '60. Sporchi, truffatori, ubriachi, indisciplinati, non cittadini. Continuiamo a rimandare l'occasione di una società multiculturale e plurireligiosa nella quale sono cresciuti Stati Uniti, Canada, Olanda, Svezia, Danimarca: le ricette padane le avvilliscono. Gli untori televisivi hanno buon gioco a distribuire le loro paure ariano-lombardo-venete. Anche per la qualità culturale degli immigrati spesso superiore alla cultura dei «padroni» e i padroni provano imbarazzo. Badanti laureate dell'Est, meccanici pakistani che hanno studiato ingegneria. Non hanno scampo devono umiliarsi per non tornare ai disastri di casa. E allora sopportano in attesa che l'equazione prosperità e benessere prima o poi addolcisca la loro speranza. Due numeri tanto per capire quale futuro si profila a chi chiude la porta e difende col razzismo i buoni sentimenti sepolti nella non cultura. Nel 2020 il mondo avrà 8 miliardi e mezzo di inquilini, 5 miliardi vivranno nelle città Babele dove si parlano lingue diverse dalla loro. Un miliardo e 400 milioni guarderanno dalle favelas le luci della città.

Nel 2007 gli emigranti (ufficiali), con le carte a posto, supereranno i 200 milioni. Nel 2020 sfioreranno il miliardo spinti alla fuga dalla miseria e dalle guerre suscitate dalle nostre democrazie mature. Bisogna dire che la fuga è favorita dagli stessi Paesi d'origine. L'anno scorso i soldi mandati a casa dalle facce nere e marron che spaventano i signori di Macerata, hanno superato i 297 miliardi di dollari, risparmi sulla pro-

Quella ragazza nera con il suo piccolo bimbo aveva solo chiesto un favore... e i benpensanti le avevano urlato contro, con un livore incomprendibile, avevano urlato «quelli ci marciano, ci marciano...»

to delle voci che raccontano, si sarebbero rassegnate agli stessi sussurri? C'è un Paese nascosto inventato da televisori che agitano i pericoli dell'invasione barbarica. E nelle pieghe della realtà dove sbadiglia la noia, crescono cattivi umori ogni sera nutriti dagli allarmi di conduttori garbati e all'improvviso preoccupati. Invitano a difendere l'identità italica dalla minaccia islamica o dei neri, o dei gialli, o dei marron, peste bubbonica delle nostre città. E chi di neri, gialli o marron ne ha pochi attorno a casa, comincia a preoccuparsi ogni volta che incontra una faccia diversa. Stanno arrivando. Vecchie paure della Torino attorno a Porta Palazzo, nella Milano delle coree islamiche. Nuove paure nelle Marche appagate e serene che l'affetto di Tullio Pericoli trasforma negli affreschi di un' Italia altrove scomparsa.

VI-CO-NO-SCI-A-MO!, le grida in faccia. Stupida dall'esplosione del livore xenofobo, la ragazza fa tre passi indietro fin quasi a sparire nell'ingresso dell'ambulatorio, mentre i quattro si spalleggiano rincarando la dose: «Ci marciano... Li conosciamo... Non se ne può più...! Probabilmente fino a un minuto prima anche loro non si conoscevano, ma si sono subito riconosciuti e abbondantemente fatti riconoscere. A quel punto sono arrivato a contare fino a 9 e può bastare. Dico poche parole: il solo supporre che una madre con un bambino di tre mesi possa «marciarci» con la furberia di passare avanti, è un pensiero vile, pregiudizio inaccettabile. Se con modi urbani la ragazza stava chiedendo una cortesia, è davvero triste pensare lo facesse per secondi fini sventolando l'alibi del bambino inconsapevole. Ma il sacrilegio che indigna i quattro è un altro. Col «cervello massacrato dall'allarme immigrazione, sospettano sia entrata per chiedere l'elemosina. Perché una persona dalla pelle nera non può invocare una cortesia, può solo mendicare qualche soldo. Se fosse stata bianca, con un bambino appeso al marsupio, si sarebbero scappellati...». Signora, per carità, si accomodi. Noi possiamo aspettare. Ma che bel bambino: di quanti mesi? I quattro erano razzisti in sonno, xenofobi nascosti sotto le buone maniere riservate a chi parla lo stesso dialetto. Insomma, anche Carotenuto non si trattiene («siete razzisti e vi dovete vergognare»).

Quando il professore smette di parlare «la donnetta del «ci marcia, ci marcia», scuote la testa e porta due dita alla tempia per far capire: «povero matto». Il tipo al fianco ringhia: si sente subito da che parte politica vengo. Quelli come me devono stare zitti. Amen. Non rispondo. Mi scuso per loro con la ragazza mentre la donnetta rifa il verso del matto». «È un bel bambino, le dice il professore: sono le prime parole gentili nell'

Come la gomitata di De Rossi, questa è l'Italietta di oggi: non è una storia nuova. Una storia di normale inciviltà a cui ci si abitua, come per i corpi insanguinati dalle guerre che ogni sera appaiono sulle tv all'ora di cena

puls di una madre che ha ucciso il suo bambino? Ma psicologi, sociologi, medici e criminologi possono fare spettacolo solo se la donna è bianca. Se nera o marron, cosa c'entra con noi? Bastano i titoli: «Nigeriana strangola una bambina. Rito tribale?».

Negli ultimi vent'anni l'errore che allarga l'incomprensione è l'aver trascurato la risorse e i problemi dell'emigrazione. Quel «vu comprà go-liardico» fine '80 annuncia un sentimento che il tempo ha degradato e la politica affrontato sbadatamente prima che Napolitano e la Del Turco regolassero una realtà tumultuosa con una prima legge nella quale il buon senso getta le basi della convivenza futura. Da precisare e adeguare agli scenari che cambiano, soprattutto disegnare assieme a loro la vita comune. Poi la Bossi-Fini: il caos continua. Come si esce dal caos se le fabbrichette ricominciano a tirare e la

pria pelle: vite emarginate. Quasi il doppio della beneficenza faticosa che le nazioni opulente distribuiscono facendola pesare. Italia esclusa: negli ultimi cinque anni è finita all'ultimo posto nella graduatoria dei Paesi industrializzati: ha tagliato gran parte dei programmi sottoscritti perché impegnata a sopportare i costi delle truppe di pace. Il paradosso di questa globalizzazione dei capitali è che non considera la persona, è la dipendenza dei Paesi sottosviluppati dalle nostre economie. Gli extra di qui devono lavorare e guadagnare per rendere dignitosi i bilanci delle famiglie a casa, quindi far girare l'economia dei loro Paesi. Se noi traballiamo le loro vite e il loro mondo va a pezzi. Futuro complicato per il bambino della ragazza nera che Genaro Carotenuto ha difeso dalle brave persone in fila nello studio medico di Macerata.

mcherici2@libero.it

LUIGI CANCRINI DIRITTINEGATI Le docce dei vip e le umiliazioni degli altri

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge

tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@molink.it

Forse l'argomento di cui intendo trattare con questa mia non è del tutto omogeneo al senso della tua rubrica, ma sono arrabbiata e disgustata, a qualcuno debbo pur dirlo! Mi è capitato tra le mani un inserto dell'Espresso dedicato a vacanze esotiche, eccezionali. L'ho scorso incuriosita, se non altro vedrò colorate fotografie di angoli meravigliosi che non vedrò mai di persona... Fare campeggio con una tenda che si getta in aria e in due secondi è montata (mi piacerebbe vederla, per la nostra ci volevano un paio d'ore e poi era sempre un po' traballante...). Il clou sono vacanze nel deserto, in tende spettacolari (le foto mostrano vani immensi, finestri colorati artistici, giovanotto palestinese elegantemente pensieroso non so se compreso nel prezzo) - la didascalia ci informa che si può fare la doccia calda - vero lusso nel deserto. Scattano subito due riflessioni: anche in certe zone d'Italia è un lusso fare la doccia d'estate; con quale animo osserveranno quelle tende le donne che debbono fare chilometri e chilometri per procacciarsi un po' d'acqua per la famiglia? Siamo ancora in troppi a non capire che il mondo non potrà andare avanti così, grandi miserie e grandi sprechi.

Uliana Nicoletto

Vacanze patinate sono, penso io, quelle in cui si incontrano quei principi di cui le cronache italiane si stanno occupando in questi giorni. Come accadde al povero disgraziato che il principe una volta uccise a fucilate riuscendo poi a farsi assolvere con l'aiuto di quel tipo di avvocati che sono un po' come le docce nel deserto: optional destinati a pochi. Come è accaduto e come accade di continuo a tante persone che si mettono al servizio dei Vip e degli aspiranti Vip (quelli a cui piace fare vacanze dove ci sono anche i Vip) per aumentare o dilatare le occasioni di divertimento e gli spazi del piacere. Lavorando nei luoghi dove si organizzano le vacanze patinate: come personale di servizio o come oggetti di desiderio perché è in questi contesti che spesso (per fortuna non sempre) si affaccia la prostituzione delle minorenni e dei minorenni. Come ben suggerito, nelle intercettazioni telefoniche pubblicate nei giorni scorsi, da un discorso fra il principe ed uno dei suoi «cortigiani» che gli parla delle bambine abusate o maltrattate ospitate da una casa famiglia dicendo testualmente che se fossero carine lui ne abuserebbe (il termine è mio, lui ne usa uno più volgare). Più ci rifletto e più penso, di fronte ad una lettera come la tua, che il problema vero, alla fine, è proprio quello legato all'insieme di sacrifici, di fatiche e di umiliazioni cui sono di fatto obbligati un grande numero di esseri umani per assicurare ad altri, meno numerosi e più fortunati, le vacanze patinate di cui sopra. Scriveva Marx che il valore in denaro di una merce (di un oggetto, cioè, o di un servizio) dipende essenzialmente dal numero di ore di lavoro necessarie a metterla sul mercato. Colui che compra, diceva Marx, compra sempre quello che per l'altro o per gli altri è stata fatica sottopagata, spesso, e sfruttata da intermediari senza scrupoli che utilizzano la possibilità di disporre della vita dell'altro e delle sue possibilità di accesso a quelli che dovrebbero essere i suoi diritti minimi. Quello che si intravede dietro ad ogni vacanza patinata, voglio dire, è lo sfruttamento dell'uo-

mo da parte di altri uomini. Come accadde a me di sentire fisicamente tanti anni fa a Singapore mentre pranzavo in un albergo moderno a cinque stelle e mi trovai all'improvviso, dietro la porta del ristorante, di fronte all'orrore di una immensa cucina senza aria condizionata dove correvano uomini di tutte le razze (tranne che i bianchi) di cui mi chiesi quanto potevano ancora resistere così. A che età sarebbero morti: un'età sicuramente molto diversa in media da quella degli ospiti dell'albergo cui sentivo con vergogna di appartenere.

È per tutti questi motivi che io trovo assurdo oggi il discorso di quelli che si vergognano di essere stati o di essere chiamati comunisti. Sono passati quasi 160 anni da quando Marx ed Engels pubblicarono il loro Manifesto e 162 anni da quando Engels (parlando delle condizioni della classe operaia in Inghilterra) e Marx (nei suoi Manoscritti) segnalavano con forza nuova l'ingiustizia disumana su cui si costruivano e si moltiplicavano le differenze fra chi era ricco e chi era povero. Regalando a chi li ha letti strumenti validi ancora oggi per l'analisi delle ragioni e dei meccanismi che rendono possibili le differenze che ci sono fra i Vip e quelli che non contano niente. Suscitando, in gran parte del mondo, movimenti che in nome di quell'analisi si sono mossi per diminuirne la scompostezza e per controllarne le conseguenze.

Quelli che c'erano una volta, nell'Europa del 1844 e del 1848, erano bambini sfruttati e uccisi in fabbrica da metodi disumani di lavoro che permettevano insieme "il progresso" e l'arricchimento dei capitalisti. Quelle che si permettevano in quegli anni i loro sfruttatori erano anche allora vacanze meravigliose, soggiorni climatici, viaggi eccitanti in terre sconosciute. Sono stati soprattutto i comunisti e i socialisti che avevano letto Marx, negli anni successivi, quelli che hanno messo dei limiti a quel tipo di contraddizioni e di sfruttamento in tanti paesi del mondo fra cui il nostro. Combattendo contro la stampa del capitale e contro la Chiesa, contro le tradizioni e contro la cecità di chi non voleva vedere. È merito soprattutto di chi ci ha creduto ed ha lottato per questo il fatto che si sia arrivati, con la Costituzione su cui oggi ancora si vota, a riconoscere il diritto di tutti ad essere uguali. Quella cui ci troviamo di fronte oggi, tuttavia, nei paesi del terzo mondo in cui questi risultati non sono stati ancora ottenuti, è una situazione angosciosamente simile a quelle che vivevano allora i nostri bambini e la conclusione non può essere che una: dei comunisti e di una capacità di guardare da comunisti ai problemi del mondo c'è ancora un immenso bisogno.

È per tutti questi motivi, ugualmente, che sarebbe importante ridare senso ad una parola che Enrico Berlinguer pronunciava spesso chiedendo ai comunisti una austerità di comportamento che in pochi continuano ancora a considerare come un valore. Molto più bello, rassicurante, pacifico e gradevole per tutti sarebbe, penso, un mondo in cui le vacanze dei Vip e degli aspiranti Vip fossero un po' meno patinate e meno dolorose. Con benefici di ritorno, alla fine, anche per quelli che sembrano essere oggi i più fortunati: quelli di cui le intercettazioni segnalano con tanta insistenza la sostanziale e spesso volgare incapacità di essere felici.

Appunti finali

NICOLA TRANFAGLIA
SEGUE DALLA PRIMA

Oppure si è puntato esclusivamente sulla parte che riguarda l'applicazione del federalismo regionale fingendo che oggi sia ancora in vigore il vecchio titolo V della Costituzione e non quello nuovo frettolosamente modificato all'ultimo momento dal governo Amato nel 2000. Si tratta, dunque, di una disinformazione non casuale ma che invece palesa l'incertezza dei direttori dei telegiornali e dei giornali sulla situazione politica, l'attaccamento di molti di loro alla vecchia maggioranza parlamentare o di governo o ancora l'indifferenza e la sot-

tovalutazione del problema. Ma dobbiamo aggiungere che anche i partiti di massa del centrosinistra non hanno dedicato alla campagna elettorale per il referendum lo spazio e le presenze che sarebbero state necessarie di fronte ai pericoli che un'eventuale vittoria dei sì avrebbe sulla situazione politica a breve ma anche a lunga scadenza. Un secondo elemento diventato chiaro in queste settimane è che il piano attuato dal centrodestra con la legge costituzionale oggi alla prova del referendum ha una sua coerenza generale. È il tentativo, assai ben organizzato, di ribaltare completamente la logica della Costituzione repubblicana. In essa, attualmente, esiste un sistema di poteri e contropoteri o

organi di controllo che ostacolano in ogni modo l'assunzione di potere da parte di un solo organo costituzionale e lo spingono, al contrario, a collaborare con gli altri organi costituzionali come condizione necessaria per arrivare a risultati sul piano legislativo come su quello esecutivo. La nuova legge costituzionale favorisce ed esalta invece il potere di comando del primo ministro rispetto a tutti gli altri organi costituzionali: il capo dell'esecutivo viene eletto dalla maggioranza degli elettori e non ha bisogno di investitura né da parte del Parlamento né da parte del capo dello Stato. Può essere sfiduciato ma solo se chi lo sfiducia è in grado di presentare un nuovo primo ministro che abbia la fiducia della maggioranza

entro dieci giorni. Se questo non succede, il primo ministro può sciogliere la Camera senza bisogno di nessun altro parere, tanto meno di quello del presidente della Repubblica. Ma questo modo di intendere la democrazia repubblicana è contrario allo spirito non meno che alla lettera del sistema costituzionale italiano e riflette una visione monistica e autoritaria dello Stato rispetto a quella democratica e pluralistica propria dell'attuale testo costituzionale. Questo a me pare il punto essenziale del referendum che pochi hanno messo finora in evidenza ma che dovrebbe spingere tutti i democratici a votare no, a prescindere dalla loro attuale collocazione politica.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>● 20124 Milano via Antonio da Pisanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● AGG Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● PubliKompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 25 giugno è stata di 161.547 copie</p>			